Positiva trasferta della Fiorentina

I viola strappano un punto alla Juventus (1-1)

JUVENTUS: Anzolin, Gori, Leoncini, Da Costa, Salvadore, Castano, Dell'Omodarme, Del Sol, Nenè, Sivori, Menichelli.

FIORENTINA: Albertosi Robotti, Castelletti, Pirovano, Gonfiantini, Marchesi, Hamrin, Lojacono, Bartù, Maschio, Canella.

ARBITR: Adami di Roma.

MARCATORI: p. t. al 27' Nenè; s. t., al 18' Maschio.

Dal nostro inviato

TORINO, 6

La Juve stava giocando come al solito, diciamo malucciò, senza una visione esatta delle cose, ma sembrava potesse vivere di rendita sul pallonetto insaccato da Nenè verso la mezz'ora di gioco. Messo a segno il colpo, Nenè aveva fatto capriole. Il negretto è solo e un po' triste dopo l'allontanamento di Amaral e con il gol esplodeva il suo stato d'animo. Bisogna capirlo e aiutarlo, questo Nenè. Purtroppo quel pallonetto non è bastato perchè, al 18' della ripresa, Maschio ha pareggiato i conti. Dopo, la Fiorentina si è messa in nove davanti ad Albertosi e la partita poteva andare avanti fino a domani, tanto la Juve non sarebbe passata. Maschio, un calzettone su e l'altro giù, aveva corso a vuoto per tutto il primo tempo, cercando invano di prendere in mano il bandolo della matassa. In compenso, sul calcio di punizione dal limite, partiva un tiro splendido che varcava la barriera e faceva secco Anzolin.

Considerate le numerose azioni e i tentativi della Juve, potremmo concludere che la Fiorentina è stata un pochino fortunata. Cioè, ha azzeccato un tiro, un solo tiro, e torna a casa con un punto. Ma di grazia, cosa ha fatto la Juve per mettere al sicuro il risultato? In verità non è stata con le mani in mano, soltanto che ancora oggi la sua manovra è una delle meno adatte per sfondare. E badate: la Fiorentina aveva un centro massiccio fin che si vuole (per dirne una, accanto a Maschio giostrava Canella), ma talmente disordinato da lasciare varchi sufficienti per arrivare comodamente ad Albertosi.

E allora? Allora la Juve si toglie il suo grosso difetto o resta quella che è. Sorvoliamo pure sul fatto che col nuovo modulo Salvadore lascia intendere di voler essere lui il «libero» e non Castano e che un po' tutti quelli della retroguardia sembrano un pochino spaesati: si può capire perchè fino a ieri marcavano a zona e adesso devono giocare sull'uomo. Un paio di partite e la retroguardia si salderà.

Il grosso difetto è quello di sempre e riguarda la prima linea che imposta il gioco tutto al centro, su Sivori, preferibilmente. E le ali? Non esistono. E Menichelli, acquistato allo scopo di dare forza, velocità e penetrazione? Non sarà molto in forma, ma potrebbe addirittura addormentarsi se continueranno a servirgli tre palloni per partita.

Risultato: le azioni dei bianconeri, il dialogo stretto Sivori-Nenè, tutte le palle che finiscono a Omar oppure al negretto facilitano l'intervento dei difensori e nove cose su dieci muoiono sul più bello. Quanti palloni hanno buttato avanti Da Costa (oggi più mezz'ala che mediano) e Del Sol (più mediano che mezz'ala)? Un mucchio e tutti al centro, come se fosse proibito spaziare a sinistra o a destra. Insomma, il primo compito di Monzeglio sarà quello di convincere Sivori a svolgere solo la sua parte perchè il calcio si gioca in undici e le ali devono avere la loro funzione anche nel cosiddetto calcio moderno.

La Fiorentina ha indubbiamente le pedine per affacciarsi autorevolmente al balcone del campionato. Ma queste pedine dovranno muoversi con più ordine, con maggior rapidità. Il discorso riguarda soprattutto gli uomini che coprono la fascia centrale, in primo luogo Maschio e poi Lojacono. Il dialogo fra i due è ancora imperfetto e per coprire le falle non è sempre lecito togliere un Canella dal quintetto di punta per lasciare avanti, soli, Hamrin e Bartù. Tenete presente che Pirovano era incollato a Nenè e che Marchesi controllava Sivori: tutto sommato una tattica estremamente difensiva che ha fruttato un punto per un tiro indovinato, ma che poteva anche rimandare a casa i viola a mani vuote. Insomma, Hamrin (tenuto d'occhio da Leoncini) non ha fatto il «miracolo» e nemmeno il volenteroso Bartù, preferito all'ultimo momento a Seminario, poteva mandare in «barca» la difesa juventina che, tra l'altro, aveva un Gori liberissimo da ogni impegno per arretramento di Canella.

A questo punto, possiamo sfogliare il taccuino, anzi è il caso di descrivere subito il gol di Nenè perchè nei primi venti minuti la Juve ha concluso malamente, con tiracci alti, tutte le sue manovre. L'azione del gol è partita da Da Costa che ha servito Leoncini: il tiro del terzino bianconero veniva deviato da Robotti, come un falchetto Nenè piombava sulla palla, evitava Pirovano facendosi passare la palla da un piede all'altro e realizzava di sinistro con un colpetto da un palo di metri.

Qualche spunto di Bartù, una buona occasione sprecata da Lojacono, una legnata di Sivori che incocciava il montante (poteva essere il 2-0), una bella girata di Hamrin bloccata da Anzolin e un salvataggio di Gonfiantini chiudevano il primo tempo.

La ripresa iniziava con la Juve di nuovo all'attacco. Nenè, pressato da Pirovano, spediva a lato, poi Marchesi (intervenendo su Del Sol) toccava la palla con un braccio, la folla gridava al rigore, ma non era un fallo da rigore. Più avanti, Sivori faceva il prezioso e permetteva a Gonfiantini d'intervenire in extremis. Qualche volta la Fiorentina attaccava, sia pure con scarsa convinzione. E al 18', per un fallo (discutibile) di Leoncini su Lojacono, l'arbitro accordava un calcio di punizione ai viola. Gran tiro di Maschio dal limite che sorvola la barriera: la sfera batte sotto la traversa e finisce alle spalle di Anzolin.

Punta nel vivo, la Juve si rimboccava le maniche, ma erano tutti nervosi a cominciare da Sivori che si faceva ammonire, tutti ansiosi di rimediare il gol della vittoria. Una mischia dopo l'altra nei pressi di Albertosi, avanti così con fraseggi concitati, passaggi e passeggetti in «zona Sivori», le ali a far niente e la «muraglia» dei viola che respingeva colpo su colpo sino al fischio di chiusura.

Gino Sala

Per l'incontro di San Siro tutto deciso nella ripresa (3-1)

Milan batte Genoa: ma quanta fatica!

MILAN: Balzarini, Noletti, Trebbi; Lodetti, David, Trapattoni; Mora, Rivera, Altafini, Amarildo, Fortunato.

GENOA: Da Pozzo, Fossati, Calvani; Rivara, Bassi, Occhetta, Bicicli, Locatelli, Piaceri, Pantaleoni, Bean.

ARBITRO: Sbardella di Roma.

MARCATORI: s. t.: all'8' Amarildo, al 26' Trebbi, al 42' Mora, al 45' Bean.

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

Adesso si spiega perchè questo mezzo Genoa (oggi rientrava Calvani, ma restavano fuori ancora Colombo, Fongaro, Meroni e Baveni), abbia pareggiato a Bologna ed abbia battuto la Roma. Se il colpo — di pareggiare, non di più — gli fosse riuscito anche contro il Milan, nessuno avrebbe potuto meravigliarsi: i rossoblù hanno ceduto solo quando sono rimasti in dieci (e la perdita di Bicicli ha significato la fine del netto dominio a centro campo) e Amarildo, sbagliando un intervento, ha segnato il gol che rompeva l'equilibrio. Il Genoa ha tentato di rimontare lo svantaggio (e non era un peccato di orgoglio: nel primo tempo aveva avuto almeno quattro-palle-gol); si è scoperto, ed è stata la fine.

Tutta questa premessa serve per dire che il Milan ha deluso:

La partita si decideva a centro-campo e nel primo tempo aveva ragione il Genoa: là stavano Rivara, Pantaleoni e Bicicli, coi quali cooperava anche Calvani, risucchiato in avanti dagli arretramenti di Mora: e i quattro avevano la meglio sul duo Lodetti-Rivara. Nel secondo tempo le cose si capovolgevano: il Genoa aveva perso Bicicli e contemporaneamente Carniglia aveva disposto un nuovo schieramento: lo spento Rivera era stato mandato a far la punta assieme ad Altafini e Amarildo, mentre a centro campo si installavano, con Lodetti e Trebbi (libero da preoccupazioni, dopo l'azzoppamento del suo avversario diretto) Fortunato e Mora, che da quel momento doveva risultare il migliore in campo del Milan.

E così venivano al pettine le differenze tecniche delle due squadre: il Genoa aveva dominato per l'intero primo tempo, ma le sue punte (Bean, Locatelli e soprattutto il disastroso Piaceri), non avevano saputo realizzare nulla; nel secondo tempo ha dominato il Milan e il suo attacco, per quanto in giornata grigia, ha invece saputo sfruttare tutte le occasioni. Sono differenze di classe che finiscono per risultare determinanti.

Per spiegare come sono andate le cose basta pensare che nello spazio di sei minuti il Milan ha subito due calci d'angolo e che sul primo — per uno scambio Piaceri-Bean-Trebbi — ha deviato nella propria porta, mancando per un soffio l'autorete. Ancora: punizione di Bean, Locatelli è solo davanti a Balzarini, ma mette incredibilmente a lato. Bicicli lancia a Piaceri, Noletti tenta di liberare e devia verso la propria rete nella quale non c'è più nessuno perchè Balzarini è uscito. Il portiere, con un prodigioso tuffo all'indietro, riesce a dare una smanacciata al pallone prima che superi la linea bianca.

Nella ripresa la musica cambia; il nuovo schieramento del Milan dà i suoi frutti dopo otto minuti, quando Trebbi — ormai non più vincolato dalla custodia di Bicicli — scende verso l'area genoana, centra ad Altafini che corregge la traiettoria verso Amarildo che tenta la «cannonata» al volo, ma colpisce la palla di punta, sicchè questa batte a terra e rimbalza in rete, sorprendendo Da Pozzo.

Ora il Genoa tenta di rimontare, si scopre e il Milan ha occasioni su occasioni: in un minuto Altafini si trova per due volte solo davanti a Da Pozzo, lo scavalca e poi mette a lato. Il risultato resta quindi incerto fino a quando Trebbi risolve la partita: ancora una volta avanza, è favorito da un rimpallo nel «tackle» con Bassi e mette in rete.

Al 41' la rete di Mora: su un pallone che spiove in area entrano Amarildo e Occhetta, il primo stende a terra il secondo (che si ripagherà dandogli un fior di schiaffone), la palla schizza indietro e Mora al volo, dal limite, realizza. Al 45' la rete del Genoa: lungo duetto Pantaleoni-Locatelli che infine riesce a penetrare in area e a servire Bean portatosi al centro: Bean scarta prima Trebbi e poi David e quindi realizza da non più di tre metri.

Cesare Morini

Battuta la Spal a Ferrara

Rete di Tagnin e l'Inter passa (1-0)

Inutile, nella ripresa, la costante pressione degli uomini di Mazza

SPAL: Bruschini, Olivieri, Bozzao; Muccini, Cervato, Riva; Novelli, Bulli, Massei, Michelli, Crippa.

INTER: Sarti, Burgnich, Facchetti; Tagnin, Guarnieri, Picchi; Jair, Mazzola, Cappellini, Suarez, Corso.

ARBITRO: De Marchi di Pordenone.

MARCATORE: p. t. al 37' Tagnin.

Dal nostro inviato

FERRARA, 6

Tra le squadre c'era oggi un tale abisso di classe che l'Inter avrebbe vinto anche se non lo avesse voluto.

La Spal priva di Bui e di De Bernardi è davvero povera cosa. Per di più Mazza (infatti, l'uomo che rappresenta i ferraresi in panchina, conta meno dei due di briscola, come ben sanno Ferrero, Montanari e l'attuale Balson) ha tarpato le già scarse possibilità dei suoi atleti, buttandoli in una partita eminentemente difensiva. Nel primo tempo la Spal ha adottato qualcosa come il 5-4-1 (l'uno era Novelli) e a volte si è scesi anche al 5-5-0. Nella ripresa la Spal ha tentato — è vero — di applicare un modulo di giuoco meno... svizzero, ma gli uomini sceglievano quello e, ad esempio dal debilitante Massei non si poteva pretendere di punto in bianco che si trasformasse in un fulmine di guerra.

Dunque l'Inter non ha dovuto faticare per portarsi a casa l'uno a zero, ma verità vuole che si dica che il giuoco è stato per lunghi tratti monotono, privo di lucidità, persino irritante. L'irritazione proveniva nel constatare l'enorme divario di cui si è detto all'inizio che, pure, l'Inter non riusciva a tradurre in un punteggio perentorio. Il fatto che il goal della vittoria sia stato messo a segno da Tagnin, un mediano, denuncia che nell'ingranaggio dei campioni d'Italia, c'è qualche cosa che continua a non girare a dovere.

E' noioso insistere, ma il tallone d'Achille dell'Inter era e continua ad essere il centro-campo, dove Suarez, peraltro egregio in assolo nei panni di mezz'ala di punta, è assolutamente incapace di sottostare alla ragionante disciplina dei centro-campisti. Le licenze che si concede lo spagnolo sono belle a vedersi ma rompono qualsiasi parvenza di schema logico e l'attacco si ritrova così a giocare palle elaboratissime, a difesa ormai piazzata. Jair, che pure attraversa un periodo di forma, non ha mai ricevuto un lancio che cercasse di sfruttare il suo scatto, la sua velocità. Data la posizione arretrata di Corso (autore, al solito, di geniali improvvisate, ma non sorretto dalla continuità di azione necessaria), le manovre interiste hanno sempre rievocato l'immagine dell'imbuto, sfociando inevitabilmente al centro ad esclusivo beneficio di Cervato e compagni.

Il difetto ha notevolmente danneggiato, oltre a Jair, anche Mazzola e Cappellini, che non hanno potuto esprimersi al meglio, dovendo sempre lottare contro avversari gomito a gomito e in spazi angusti. Cappellini, debole nei contatti con l'uomo, si è visti a sprazzi e in tali occasioni non ha demeritato, grazie al suo intelligente dribbling e alla sua praticità. Meglio, indubbiamente, si è comportato Mazzola, autore di una gara polemicamente vivace, tutta tesa a dimostrare a Fabbri il suo valore. Sandrino si è battuto con grande animo e con la semplicità che lo distingue peccato che, in chiusura, abbia sciupato un'occasione unica per segnare.

Tornando a Suarez, vi è da dire che lo spagnolo ha trovato scarsa collaborazione in Tagnin, mediano sufficiente sul piano difensivo, ma mediocre allorchè si tratta di produrre gioco (il goal non tragga in inganno). Herrera, alla fine, si è detto entusiasta del «biondo», ma ciò — come sapete — fa parte della politica del «mago», sempre tesa a darsi ragione a qualunque costo, specie sulle questioni in cui ha torto.

La verità è che contro una Spal rinunciataria all'eccesso, una squadra di classe come l'Inter avrebbe dovuto vincere in carrozza, e non accontentarsi dello straccetto di un goal, scaturito per di più da un'azione non del tutto cristallina. La difesa, inoltre, ha ballato più del lecito contro il fantomatico attacco spallino e ciò quasi esclusivamente per i pasticci del proprio centro-campo, che hanno coinvolto nel ballamme Guarneri e Facchetti, invitati dai passaggi di Suarez ad avanzate inutili e dannose. I migliori sono perciò risultati coloro che hanno tenuto più fermamente la zona di loro pertinenza, vale a dire Picchi (ottimo, veramente) Burgnich e, naturalmente, Sarti. Una squadra, quindi, ancora ben lontana dal saper esprimere i notevoli requisiti che pure possiede. Herrera, anziché dilettarsi in ridicole pretattiche tipo questa di Ferrara, dovrebbe seriamente preoccuparsi di por fine ai troppi squilibri che limitano le possibilità dei suoi uomini, molti dei quali continuano a non essere sfruttati per ciò che valgono.

La Spal, schierata «a tremarella», non poteva che sperare nello 0-0. Il sogno è durato 37 minuti, dopodichè ha dovuto fare i conti con la realtà, vale a dire con un attacco composto da due ali vivaci quanto improduttive, da due interni che sono due mediani (Micheli e il promettente, infaticabile Bulli) e da un centravanti che non è mai stato uno sfondatore neppure ai suoi giorni migliori (Massei). Che poteva combinare la Spal? Nulla. E nulla, infatti, ha combinato, limitandosi a porre in evidenza le collaudate doti difensive dei vari Riva, Cervato, Bozzao, Muccini ed Olivieri, le quali doti basteranno a non perdere ma, certo, non a vincere.

La partita non ha davvero contribuito alla popolarizzazione di quell'antico bel gioco, che si chiama calcio. Con i prezzi che corrono (a Ferrara, da questo lato, non si scherza), il pubblico meriterebbe qualcosa di meglio, specie da parte dei cosiddetti squadroni. Invece i quindicimila hanno assistito ad un incontro brutto, confuso e assai noioso, come dimostra ampiamente il taccuino.

La cronaca si apre al 6' con una clamorosa occasione fallita da Suarez, copia esatta di quella sciupata dallo stesso a Vicenza. Lo spagnolo interloquisce di slancio in un dialogo Burgnich-Mazzola, scavalca Cervato e calcia alle stelle dal cerchio del rigore con tutta la porta spalancata. E' poi Cappellini (12') a mettere malamente sul fondo una palla d'oro uscita da una discesa e da un tiro ribattuto di Facchetti. Il gioco è spezzettato e sterile. La Spal è tutta un catenaccio e l'Inter trotterella senza trovare sbocchi. Al 29' pericolo per Sarti. Duetto Olivieri-Crippa, l'ala trova un corridoio per Massei, che si gira e stanga: Burgnich (con il pugno?) salva la rete.

Il goal arriva, invece, dall'altra parte a seguito dell'unica azione aggirante dell'Inter. C'è uno scambio sulla destra tra Corso e Mazzola che scatta rapido oltre Muccini e dal fondo centra raso-terra all'indietro: Jair ostacola l'intervento di Cervato e la palla giunge a Tagnin, libero come un uccello, al centro dell'area: tiro di esterno destro e rete facilissima. Deboli e vane le proteste dei ferraresi, che un minuto dopo sfiorano il pareggio: un giro-cross di Crippa trova Sarti fuori dai pali e Burgnich ribatte di testa dalla linea. La ripresa accentua lo strazio, dato che ora anche l'Inter accenna a stare sulle sue. La Spal tenta di agguantare il pareggio, ma le sue armi sono scariche e spuntate. Il gioco scade a livelli parrocchiali, risollevandosi in virtù di spunti personali di Mazzola e Corso da una parte e di Bulli e Crippa dall'altra. Al 14' Massei colpisce lo spigolo superiore della traversa, poi è Corso (23') a sbarazzarsi stupendamente di tre uomini e a servire Mazzola, il cui pronto destro è però troppo centrale e Bruschini può cavarsela. Un minuto dopo è Sarti a dover esibirsi in un tuffo su improvviso sinistro di Bulli.

Sbadigli a non finire fino al 44' allorchè Mazzola si «mangia» un goal colossale. E' Cappellini a fintare Cervato, ad entrare in area e a sparare di destro: Bruschini para, ma non trattiene, riprende Mazzola che tenta di aggirare il portiere a terra e finisce per depositargli il pallone tra le braccia. Incredibile! Proprio in chiusura per poco non avviene la frittata: Muccini serve Massei in ottima posizione, ma Oscar cannoneggia alle stelle, meritandosi la riconoscenza a vita di H.H.

Rodolfo Pagnini

JUVENTUS-FIORENTINA 1-1 — Nenè segna per la Juve (Telefoto ANSA-l'Unità)

Di misura (2-1)

Sconfitti i «galletti» a Vicenza

Reti inviolate

Il Torino pareggia a Mantova

MANTOVA: Zoff, Gerin, Schnellinger, Tarabbia, Pini, Cancian, Simoni, Jonsson, Nicolè, Mazzero, Recagni.

TORINO: Reginato, Poletti, Buzzacchera, Cella, Rosato, Ferrini, Gualtieri, Puja, Hitchens, Moschino, Pelrò.

ARBITRO: D'Agostino, di Roma.

MANTOVA, 6.

Entrambe le squadre erano scese in campo col dichiarato proposito di guadagnare possibilmente due punti e invece hanno dovuto accontentarsi di dividere la posta. Ciò denota il carattere della gara: equilibrato anche se con una leggera supremazia territoriale e di pericolosità a favore del Mantova.

La gara avrebbe potuto anche terminare diversamente poichè occasioni da rete non sono mancate nè, in particolar modo, ai biancorossi, nè agli stessi granata. Ma sia gli attaccanti mantovani che quelli torinesi sono giunti ogni volta sotto la porta avversaria al termine di manovre — se tali si possono chiamare — decisamente casuali, male improvvisate e fin troppo prevedibili. In ogni caso il taccuino reca qualche «emozione» che per poco non si è tradotta in rete.

L'occasionissima i torinesi l'hanno avuta a dieci minuti dalla fine: l'ha fallita platealmente Hitchens. L'inglese, che si è dato molto da fare, ha fatto un lungo scatto da metà campo fino a rete, evidentemente fiutando il gol (lui stesso aveva appena lanciato i compagni) ma, arrivato sulla traiettoria della sfera, a soli due passi dalla porta, si è clamorosamente confuso.

L.R. Vicenza: Luison; Zoppelletto, Savoini; De Marchi, Carantini, Stenti; Vastola, Menti, Vinicio, Dell'Angelo, Campana.

BARI: Ghizzardi; Visentin, Panara; Buccione, Mupo, Carrano, Rossi, Catalano, Siciliano, Gianmarinaro, Cicogna.

ARBITRO: Grignani di Milano.

MARCATORI: Vinicio al 24' del p.t.; Vinicio al 7' su rigore, Catalano al 46' della ripresa.

VICENZA, 6.

I baresi se ne sono andati recriminando sul rigore, forse troppo affrettatamente concesso dall'arbitro Grignani al 7' della ripresa. Il Lanerossi si è però meritata la vittoria grazie a un gioco più elettrizzante, a un Menti finalmente in gran forma, a un Vinicio ritornato il «leone» di un tempo e a un Campana sempre puntuale e intelligente.

Si è cominciato con il Lanerossi all'attacco e il Bari che arrischia. Al 7' discesa di Cicogna sulla sinistra che sfugge al tardo Zoppelletto: raccoglie Rossi che tira ma Luison ventia di pugno. Al 13' discesa barese non conclusa da Catalano. Al 14' si affaccia il Vicenza. Campana a Menti che allarga sulla destra a Vinicio: cross al centro dove Vastola attende in buona posizione, ma il segnalinee eventola un inesistente fuori gioco. Al 24' una discesa vicentina frutta un corner. Batte Menti dalla destra: raccoglie Vinicio di testa e insacca dal limite cogliendo di sorpresa Ghizzardi.

La ripresa inizia con 4 minuti di anticipo (e si finirà con 2 di ritardo). Si giocherella al centro campo poi il Bari tenta una reazione e ottiene un corner al 6' che però non dà esito. Al 7' il rigore sull'azione già descritta. Un po' di parapiglia in campo con l'allenatore barese Magni che dà in escandescenze ed offende un segnalinee: quest'ultimo richiede l'intervento dell'arbitro il quale però... concilia. Poi l'infortunio — del tutto accidentale — a Carantini e ancora una reazione barese con discesa di Siciliano che termina sul fondo. Si rianima il Lanerossi. Al 24' ennesima azione sulla destra di Menti: a Vinicio e poi a Vastola. Esce Ghizzardi che, di pugno, alza a campanile, interviene Visentin che libera. Al 36 «cintura» di Panara a Vinicio lanciatissimo da Menti. Al 41' contropiede barese. Luison esce dai pali. Mischia e Catalano rimane a terra K. O. Si riprende subito e al 46', su cross di Rossi, Catalano segna il goal della bandiera, di testa.

Battuti i canarini

Il Bologna dilaga (4-1) a Modena

MODENA: Gaspari, Aguzzoli, Longoni; Balleri, Chirico, Ottani; Conti, Toro, Merighi, Goldoni, Pagliari.

BOLOGNA: Negri, Capra, Furlanis; Tumburus, Janich, Fogli; Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Pascutti.

ARBITRO: Campanati di Milano.

MARCATORI: nel 1. tempo: al 10' e al 43' Nielsen; nella ripresa: al 5' Nielsen, al 20' Toro, al 26' Pascutti.

Dal nostro inviato

MODENA, 6.

Cinque goals: cinque goals, tutti in una volta. Allora, dobbiamo gridare al miracolo? Calma. Come si dice? Ah, tanto rumore (e tante bandiere...) per nulla. Giusto.

E' necessario buttare dell'acqua sul fuoco degli entusiasmi. Perchè la sfida fra il Bologna e il Modena ha deluso tecnicamente, tatticamente: e non è che l'agonismo lo abbia esaltato. Che è accaduto? Ecco. Il Modena è stato jellato. Al 27' del primo tempo ha perduto Pagliari. E, però, la strategia di Frossi aveva già subito un duro, feroce colpo: il colpo decisivo. Esatto. L'arroccamento giallo e blu (deciso dall'allenatore dopo alcune notti insonni...) è stato demolito dal goal di Nielsen, al 10'. Non c'era più, infatti, possibilità di reazione, per il Modena. Il complesso agiva con due sole punte: Conti e Pagliari, che lavoravano inesorabilmente strette schiacciate dal blocco del Bologna. Inoltre, con Toro, Pesante, e con Goldoni, incerto, la metà campo era latitante: e Merighi che avrebbe dovuto rinforzarlo si vedeva condannato a seguire Tumburus. Uno squallore: e si giungeva al disastro poichè la difesa risultava in crisi. Quindi l'incidente di Pagliari. Non c'era scampo. E non c'era pietà.

Almeno il Bologna fosse stato in gran giornata. Così, si sarebbe trovata la scusa, la giustificazione. Macchè. La compagine rossa e blu appariva lenta, prolissa: tutto il contrario, insomma di quella di sette giorni fa, vista contro la Fiorentina. E, comunque, bastava così. Meglio. Era più che sufficiente Nielsen, toccato dalla grazia: Nielsen si ripeteva al 43' del primo tempo, ed era ancora di scena al 6' della ripresa. Che aveva il Bologna? Forse, la strategia di Frossi ha un po' confuso Bernardini che si aspettava chissà che cosa e, logicamente, si manteneva prudente. Forse, l'ha tradito Bulgarelli: Bulgarelli, che ha sbagliato dal principio alla fine. In compenso, si è distinto Fogli che ha cantato e portato la croce. Cioè. E' stato di aiuto alla difesa e all'attacco: Fogli, ha dominato nella zona difficile. Due uomini su tutti, dunque: Nielsen e Fogli. Gli altri, tutti gli altri, hanno recitato la parte con sufficienza e basta.

* * *

Ci sbrighiamo in fretta. Il Modena è stretto nel suo campo e il Bologna non dilaga. E' il derby della paura? L'incantesimo lo rompe Nielsen al 10: Fogli, scatta, Toro scivola, Nielsen scarta Chirico e Balleri e con una palla rasoterra centra, preciso, l'angolo di Gaspari. Qui, sembra che il Modena tenti un forcing: illusione. E, al 27', l'incidente a Pagliari. Poco e niente di buono. Il ballo lo regola di nuovo Nielsen al 43': discesa di Capra, cross a Nielsen che colpisce al volo e fa di nuovo secco Gaspari.

Il Modena si smarrisce di più, nella ripresa. E Nielsen ne approfitta. Al 6' Ottani allunga il pallone a Gaspari. E' più svelto del portiere, Nielsen. E tre! Pascutti, poi altro Pascutti, che protesta per un goal che Campanati gli annulla. Il Modena c'è? Sì. Pardon c'è Toro che, al 20', per un fallo di Furlanis su Merighi, batte, con una punizione da 25 metri. Negri. Andiamo? Un momento. Al 26' scende Haller: scende con Pascutti: e il capitano del Bologna, finalmente, colpisce il pallone che perfora, per la quarta volta, Gaspari.

Niente altro.

Attilio Camoriano

Battuto il Catania (4-1)

Tutto facile per la Samp

SAMPDORIA: Battara, Vincenzi, Tomasin; Marocchi, Bernasconi (cap), Delfino; Wisnieski, Tamborini, Toschi, Da Silva, Salvi.

CATANIA: Vavassori, Alberti, Lampredi; De Dominici, Corti (cap.), Magi; Battaglia, Biagini, Prenna, Turra, Sgraffietto.

ARBITRO: Francescon.

MARCATORI: Nel p. t. al 27' Toschi, al 31' Da Silva. Nella ripresa al 5' Prenna al 29 Da Silva, al 33' Tamborini.

GENOVA, 6

Tutto facile per la Sampdoria, specie nella ripresa, grazie sopratutto all'inconsistenza del Catania, squadra mancante di ben quattro titolari, senza un gioco d'attacco, con idee alquanto confuse a centro campo.

La cronaca del gol. La Sampdoria otteneva il primo al 27'. Dopo una rimessa laterale, Tamborini allungava verso destra a Toschi: il centravanti con prontezza mirava all'angolo in basso a destra di Vavassori e vi insaccava la palla. Quattro minuti dopo seconda rete per la Sampdoria. Wisnieski batteva un calcio d'angolo passando la palla a Salvi; breve avanzata dell'ala sinistra, quindi tiro: Vavassori si lasciava sfuggire la palla. Da Silva, pronto a due metri colpiva di destro mettendo alle spalle del portiere catanese.

In apertura di ripresa il Catania accorciava le distanze. Punizione battuta da Battaglia: palla alta, Battara che esce a vuoto. Sgraffietti che indirizza verso l'alto, palla sulla traversa, raccoglie Prenna che insacca.

Al 29' terza rete sampdoriana. Wisnieski via sulla destra, da fondo campo centra, Da Silva si butta a tuffo, colpisce di testa e Vavassori è battuto. Quarta rete al 33: Salvi a Toschi sulla destra, centro, Tamborini al volo mette in fondo alla rete.

A Bergamo

Per l'Atalanta troppo debole il Messina (3-0)

ATALANTA: Pizzaballa, Pesenti, Nodari; Nielsen, Gardoni, Colombo; Domenighini, Milan, Calvanese, Mereghetti, Nova.

MESSINA: Rossi, Dotti, Stucchi; Landri, Ghelfi, Derlin; Brambilla, Fascetti, Morelli, Pagani, Morbello.

MARCATORI: Nel primo tempo: al 14' Calvanese, al 36' Milan; Nella ripresa: al 14' Domenighini.

NOTE: Tempo nuvoloso, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 17.000. Angoli: 6-5 per l'Atalanta.

BERGAMO, 6.

Tre a zero al Catania nella giornata di esordio in campionato, tre a zero oggi al Messina. Così l'Atalanta ha distribuito, con assoluta imparzialità, i suoi goal alle due colleghe siciliane della massima divisione.

La prima rete si è avuta al 10'. La palla è corsa da Nova a Milan e da questi a Calvanese, che è scattato al centro e ha fulminato Rossi non appena il portiere ha accennato a lasciare la porta.

La seconda rete è giunta dopo 17 minuti di gioco dalla prima. L'azione è partita da Pesenti e si è snodata attraverso Milan, Domenghini e Calvanese. L'ultimo passaggio è stato per la mezzala destra che, non appena ha ricevuto la palla ha concluso con un tiro violentissimo.

Nella ripresa l'Atalanta si è limitata ad un blando controllo della situazione, favorita in ciò anche dalla pressochè nulla forza di penetrazione degli avversari. Al 16' Domenghini ha servito Calvanese, questi ha dato a Milan che ha toccato verso la porta: Rossi è però riuscito a deviare di un soffio in angolo.

Al 40' l'arbitro ha assegnato un rigore contro il Messina per fallo di mano in area di Dotti, ma Mereghetti si è fatto parare il tiro, eseguito senza troppa convinzione. La terza rete era comunque nell'aria: Domenghini, ad un minuto dal termine, ha ripreso una respinta di Rossi su di un violento tiro di Calvanese, ed ha battuto nuovamente il pur bravo estremo difensore messinese.